

ANNO 2005/2006

Seduta XIII: lunedì 26 settembre 2005 - serale

SOMMARIO

1. Presentazione di atti parlamentari
2. Pacchetto di misure per il riequilibrio delle finanze cantonali (seguito)
 - Messaggio del 10 giugno 2005 no. 5659
 - Rapporto di maggioranza del 6 settembre 2005 no. 5659 R1
relatori: Mauro Dell'Ambrogio e Francesca Lepori Colombo
 - Rapporto di minoranza 1 del 13 settembre 2005 no. 5659 R2 min. 1
relatori: Raoul Ghisletta e Marina Carobbio Guscetti
 - Rapporto di minoranza 2 del 20 settembre 2005 no. 5659 R2 min. 2
relatore: Gianfranco Soldati
3. Risposte a interpellanze
4. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Werner Carobbio, Presidente

Alle ore 16.35 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 77 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Adobati - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beltraminelli - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bignasca - Bobbià - Bonoli - Brivio - Butti - Caimi - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscetti - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - David - Dell'Ambrogio - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari C. - Ferrari M. - Fiori - Foletti - Fornera - Gemnetti - Genazzi - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Isenburg - Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Lurati - Maggi - Malandrini - Marra - Marzorini - Mellini - Menghetti - Merlini - Orelli Vassere - Orsi - Pantani - Pellanda - Pelossi - Pestoni - Pini - Pinoja - Poli - Quadri - Regazzi - Ricciardi - Righinetti - Robbiani - Salvadè - Savoia - Soldati - Suter - Terrier - Torriani - Truatsch - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Allidi-Cavalleri - Bordogna - Boneff - Dafond - De Rosa - Pedrazzini - Ravi - Rizza - Rusconi

Non si sono scusati per l'assenza:

Bertoli - Calastri - Del Bufalo - Piazzini

1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

MOZIONE

Rafforzare anche cantonalmente i controlli sul lavoro distaccato con un ispettore ogni 10'000 posti di lavoro

26 settembre 2005

Il dibattito sull'estensione della libera circolazione delle persone che ha portato alla votazione popolare dello scorso week-end ha fatto emergere in Ticino una preoccupazione diffusa quanto alla necessità di solide garanzie a tutela dei lavoratori contro il dumping salariale e sociale.

Benché i problemi di dumping siano spesso generati all'interno del mercato del lavoro nazionale, senza alcuna attinenza con la provenienza estera della manodopera, e benché i rapporti con l'Italia non fossero oggetto della votazione popolare, non vi è dubbio che la preoccupazione maggiore espressa dagli elettori il 25 settembre si sia orientata verso l'offerta di manodopera a costi inferiori a quelli indigeni da parte del mercato del lavoro italiano, per il quale la libera circolazione delle persone è già una realtà dal 2001.

Tra le misure d'accompagnamento nazionali rafforzate che entreranno in vigore nel 2006 vi è l'introduzione nel quadro della legislazione sui lavoratori distaccati di un ispettore ogni 25'000 impieghi.

Considerata la situazione geografica particolare del Ticino, ai margini del polo economico dell'altopiano svizzero da un lato e del polo economico milanese dall'altro, considerato il sentimento di incertezza verso l'occupazione e i salari espresso dalla popolazione, che i sottoscritti condividono, con la presente si chiede al Consiglio di Stato di voler procedere al varo di un messaggio che permetta di avere a disposizione in Ticino un numero maggiore di ispettori per il controllo dei lavoratori distaccati rispetto a quello previsto dalle nuove norme nazionali.

La realtà particolare ticinese merita misure complementari cantonali che rafforzino i dispositivi nazionali appena confermati dal popolo. Per questo si chiede che nel nostro Cantone gli ispettori che dovranno vegliare sull'applicazione della legislazione sui lavoratori distaccati siano almeno uno ogni 10'000 impieghi, non solo uno ogni 25'000 posti di lavoro.

Manuele Bertoli

Arigoni - Beretta-Piccoli F. - Carobbio Guscetti -
Carobbio - Cavalli - Ferrari M. - Lurati - Maggi -
Orelli Vassere - Pelossi - Pestoni - Savoia

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Creazione di un Ente cantonale case anziani e servizi territoriali

del 26 settembre 2005

L'esperienza positiva dell'Ente ospedaliero cantonale, che ha raggruppato la gestione di vari ospedali regionali, rendendola adeguata allo sviluppo tecnico e favorendo la razionalizzazione dei costi, costituisce un modello anche per il settore delle case per anziani e dei servizi territoriali (servizi d'assistenza e cura a domicilio, servizi d'appoggio).

Dopo aver proceduto all'introduzione di contratti di prestazione, di una contabilità analitica e all'adozione di alcune misure di razionalizzazione nel settore citato, la situazione finanziaria del Cantone e dei Comuni impone un ulteriore sforzo teso a contenere l'aumento delle spese, senza che ciò vada a scapito della qualità delle cure ai pazienti e del personale curante. Questo è possibile solamente tramite un Ente che gestisca con razionalità e con criteri di qualità uniformi questo delicato settore.

Con la presente mozione chiediamo di presentare un messaggio per il varo di una legge che attribuisca ad un Ente cantonale di diritto pubblico la gestione delle case per anziani e dei servizi territoriali sussidiati dal Cantone. Tale Ente definirà le modalità organizzative e di finanziamento di comune accordo con il Cantone e con i Comuni, collaborando in modo costruttivo con l'Ente ospedaliero cantonale.

Per il gruppo socialista:

Raoul Ghisletta

Carobbio Guscetti - Ferrari M.

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Razionalizzare le deduzioni fiscali nella Legge tributaria in modo da non favorire i redditi alti

del 26 settembre 2005

La presente mozione chiede al Consiglio di Stato la presentazione di un messaggio che riveda il sistema delle deduzioni fiscali nella Legge tributaria cantonale in modo da non favorire i redditi alti.

Dovranno in particolare essere eliminate le deduzioni sull'imponibile che hanno un effetto maggiore per gli alti redditi: fr. 10'000.- di deduzione per un figlio non devono significare fr. 2'000.- di riduzione d'imposta per un alto reddito e solo fr. 1'000.- per un reddito medio-basso; fr. 1'000.- di deduzione per un versamento ad un ente di beneficenza non devono

causare un risparmio di fr. 200.- per un reddito alto e solo fr. 100.- per un reddito medio, eccetera.

La strutturazione delle nuove deduzioni fiscali nella Legge tributaria potrà essere ottenuta tecnicamente sia con deduzioni inversamente proporzionali al reddito ottenuto dopo le deduzioni professionali, sia con lo sconto d'imposta, preservando in ogni caso il rispetto della parità di trattamento orizzontale tra contribuenti.

La ristrutturazione delle deduzioni nella legge dovrà fornire maggiori entrate al Cantone e ai Comuni, nella misura in cui ridurrà l'incidenza delle deduzioni non mirate (ad annaffiatoio), che avvantaggiano i contribuenti benestanti. In questo senso essa costituisce una via non troppo dolorosa da praticare per un risanamento equilibrato delle finanze cantonali, che agisca anche sul fronte delle entrate.

Per il gruppo socialista:

Raoul Ghisletta

Bertoli - Carobbio Guscetti - Ferrari M.

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Difendere l'obiettivo di trasferimento del traffico pesante dalla strada alla rotaia di 650'000 passaggi annui di TIR al massimo entro il 2009!

26 settembre 2005

Il trasferimento delle merci dalla strada alla rotaia costituisce un elemento chiave della politica ambientale e dei trasporti svizzera e ticinese. La stragrande maggioranza delle cittadine e dei cittadini svizzeri e ticinesi lo ha confermato in diverse votazioni popolari negli anni scorsi, da ultimo con il chiaro voto ticinese dell'8 febbraio 2004 contro l'iniziativa popolare "Avanti".

Ora, sembra che il Consiglio federale sia intenzionato ad aprire entro l'autunno una procedura di consultazione inerente a una modifica legislativa che conterrebbe un'inaccettabile posticipazione del termine temporale entro il quale raggiungere l'obiettivo di trasferimento delle merci dalla strada alla ferrovia, attualmente fissato al 2009. Un provvedimento che, se adottato, renderebbe stabile nel tempo l'attuale situazione del Ticino corridoio di transito soprattutto stradale per le merci trasportate dall'Italia al resto d'Europa.

È ovvio che la sola presenza di questa proposta nell'avamprogetto messo in consultazione renderebbe arduo combatterla nel prosieguo del suo iter, prima dinanzi al Consiglio federale e poi durante la fase parlamentare. In quest'ottica una presa di posizione contraria tempestiva del Consiglio di Stato appare più che auspicabile e opportuna.

Con la presente interpellanza chiediamo:

1. il Consiglio di Stato ha preso atto della volontà dell'Ufficio federale dei trasporti di posticipare l'obiettivo di trasferimento del traffico merci transalpino dalla strada alla ferrovia al 2018 o addirittura al 2023?
2. Quali potrebbero essere le conseguenze di tale decisione sullo stato dell'aria e del rumore nel nostro Cantone?
3. Quali invece sarebbero le conseguenze sul traffico autostradale sulla A2?
4. Il Consiglio di Stato sostiene l'idea di una borsa dei transiti alpini, strumento che recenti studi tecnici hanno definito efficiente e poco costoso, quindi atto a permettere un rapido trasferimento delle merci dalla strada alla rotaia?
5. Quali azioni politiche intende intraprendere il Consiglio di Stato al fine di convincere il Consiglio federale a non abbandonare l'obiettivo di ridurre, entro il 2009, il traffico merci transalpino a 650'000 passaggi TIR all'anno?

Manuele Bertoli

Arigoni - Beretta-Piccoli F. - Carobbio Guscelli -

Carobbio - Cavalli - Colombo - Ferrari M. -

Ghisletta D. - Menghetti - Pelossi - Pestoni - Savoia

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Per la rapida realizzazione di un adeguato e più modesto Centro di controllo dei mezzi pesanti in Ticino!

26 settembre 2005

La gestione del traffico pesante di transito passa anche dalla realizzazione sugli assi principali di centri di controllo che permettano di non lasciare passare sul nostro territorio veicoli pericolosi, come pure autisti o trasportatori fuorilegge.

In Ticino se ne discute da anni e di recente il Consiglio di Stato ha confermato l'incarico di progettazione del centro multiservizio presso l'area della ex Monteforno, che accanto al centro di controllo vero e proprio prevede circa 450 parcheggi per TIR e 60 parcheggi per veicoli leggeri. Per il finanziamento dell'opera il Consiglio di Stato sembra contare su un centinaio di milioni di franchi provenienti da Berna, a copertura del suo intero costo.

Prima di questo progetto per un certo periodo si era parlato di un'ubicazione a Sigirino, poi abbandonata per le opposizioni anche in quel caso non tanto al centro di controllo, ma ad un parcheggio annesso per 150 TIR sulla corsia nord-sud quale filtro per la dogana.

Malgrado l'opposizione a queste realizzazioni in Ticino sia chiaramente focalizzata contro la volontà di far diventare questi centri di controllo dei maxi-parcheggi per veicoli pesanti, non certo contro i centri di controllo come tali, l'autorità sembra insistere sulla sua linea con il risultato di ritardare senza alcuna ragione la realizzazione delle sole strutture di controllo che oggi sono più urgenti che mai.

Partendo da queste considerazioni, con la presente interpellanza chiediamo:

1. alla luce del sovradimensionato progetto di centro multifunzionale presso la ex Monteforno, progetto particolarmente controverso che richiederà nella migliore delle ipotesi, sempre che venga approvato, un iter di realizzazione che durerà da 5 a 8 anni, non ritiene il Consiglio di Stato opportuno ripensare la strategia in materia di centri di controllo?
2. Non ritiene il Consiglio di Stato opportuno propendere per soluzioni più rapide e meno invasive del territorio e dell'ambiente, oltre che finanziariamente meno onerose?
3. Per quali motivi è stato abbandonato il progetto "Sigirino", quando questo Comune a suo tempo aveva espresso la propria disponibilità a discutere sul solo centro di controllo, se si fosse abbandonata quella parte di progetto che nulla aveva a che fare con un simile centro?
4. Perché, invece di ridimensionare a solo centro di controllo il progetto "Sigirino", soluzione che poteva e può essere realizzata senza particolari conflitti naturalistici, funzionali e procedurali, si è optato per la soluzione "ex Monteforno"?
5. Il Consiglio di Stato non ritiene opportuno, data la forte opposizione regionale e cantonale al progetto "ex Monteforno", dar seguito immediatamente alla verifica di una soluzione alternativa che riconsideri l'insediamento del solo centro di controllo dei veicoli pesanti nel Sottoceneri (a Sigirino, più a sud o in dogana), e individui un diverso concetto di stazionamento in sostituzione del ventilato maxi-posteggio a Bodio/Giornico?

Manuele Bertoli

Arigoni - Beretta-Piccoli F. - Carobbio Guscetti - Carobbio -
Cavalli - Colombo - David - Ferrari M. - Ghisletta D. - Lurati -
Maggi - Menghetti - Pelossi - Pestoni - Savoia

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

2. PACCHETTO DI MISURE PER IL RIEQUILIBRIO DELLE FINANZE CANTONALI **(seguito)**

Messaggio del 10 giugno 2005 no. 5659

Prosegue la discussione di entrata in materia.

PESTONI G. - Spero mi permetta, signora Masoni, di rivolgermi personalmente a lei in questa occasione. So che lei non è l'unica responsabile delle proposte in discussione. Lei è comunque il simbolo, in questo Cantone, della politica liberista, quella che ha ispirato anche questo pacchetto di misure di risparmio. Ciò le fa onore, per la sua coerenza e per la sua tenacia. Le fanno per contro un po' meno onore le modalità utilizzate.

Lei sa che si può mentire sempre a qualcuno, che si può mentire per qualche tempo a tutti, ma che non si può mentire per tutto il tempo a tutti. Ebbene, signora Masoni, il suo tempo è scaduto.

Se avrà la cortesia di ascoltarmi ancora un momento, capirà perché non posso condividere la sua politica.

Lei sa, meglio di me, che a livello federale la politica dominante non è diversa da quella che lei conduce. Orbene, vediamo, soltanto a titolo esemplificativo, quanto mi è successo. Un giorno, nel mio ufficio, a causa di un temporale, mi sono ritrovato con i telefoni fuori uso. Qualche anno fa il problema sarebbe stato risolto in breve tempo, forse in pochi minuti. Questo ai tempi delle PTT (Poste Telefoni e Telegrafi). Con le Swisscom le cose sono però cambiate. Infatti, tre giorni dopo l'accaduto, il loro tecnico, molto cortesemente, mi ha spiegato che per ragioni di risparmio la maggior parte dei tecnici addetti alle riparazioni sono stati licenziati o pensionati anticipatamente. In cinque minuti ha poi riparato il guasto. Un guasto banale, riparabile appunto in cinque minuti, ma riparato dopo tre giorni.

Un giorno dovevo andare a Zurigo. Malauguratamente quel giorno, per la prima volta dopo cent'anni, vi fu un black-out. Emerse in seguito che responsabile di quel black-out fu la cattiva gestione. I treni erano fermi. Una cosa mai vista prima, quando le ferrovie erano veramente un servizio pubblico.

Gli esempi potrebbero continuare, ma visto che anche lei li conosce, non mi dilungherò. In ogni caso, è chiaro che il servizio pubblico, in Svizzera, non è più quello di una volta.

Ma torniamo in Ticino. Con gli sgravi fiscali da lei fortemente voluti ufficialmente per rilanciare l'economia, la mia famiglia ha risparmiato fr. 383.50 all'anno in imposte federali, cantonali e comunali. Quelle patriziali non sono mutate e nel mio Comune non vi sono quelle parrocchiali. Lei concorderà sul fatto che non si tratta di una cifra molto rilevante.

Nel frattempo, lei ha soppresso la ginnastica correttiva; il costo per il trasporto degli allievi è aumentato, così come sono aumentati i premi di cassa malati. Forse lei non se ne sarà accorta, perché suo figlio andrà dal dentista privato, ma il servizio dentario scolastico è stato decurtato.

Ora vuole risparmiare sugli handicappati, sugli ospiti delle Case per anziani, sugli utenti dei Servizi di aiuto e cura a domicilio, sui pazienti degli ospedali pubblici, sul personale addetto alle pulizie. A proposito, quando intende rispondere alla mia interrogazione¹ sulla

¹ Interrogazione no. 203.02: *Privatizzazione servizio pulizia: nell'interesse di chi*, Graziano Pestoni, 29.11.2002.

privatizzazione del servizio di pulizia del 29 novembre 2002? I due mesi di termine sono ampiamente scaduti.

Non ho capito, signora Masoni, perché i risparmi effettuati dal Cantone non possano essere compensati dai Comuni. Nemmeno da quelli che vorrebbero e potrebbero farlo senza difficoltà. Vuole veramente penalizzare i cittadini? Non le sembra trattarsi di una grave e inammissibile ingerenza nell'autonomia comunale?

Mi permetta un'ultima domanda: il prossimo taglio sarà sui contributi contro la fame nel mondo?

Signora Masoni, lei capirà quindi facilmente, anche perché mi conosce da tempo, che io non potrò votare favorevolmente le sue proposte.

Colleghe e colleghi, ho qualche difficoltà a capire la posizione di molti di voi. Che fine hanno fatto i valori di equità, di giustizia e di solidarietà? Che fine hanno fatto i principi repubblicani sui quali è stato edificato il nostro Paese? Dove sono finiti i radicali, i cristiani? Dove sono finiti i difensori delle istituzioni? Avrei voluto inserire nella lista anche i cristiano-sociali, ma poi ho appreso con piacere dall'intervento del deputato Ricciardi che anche loro contestano alcuni aspetti del pacchetto in discussione.

Signora Masoni, colleghe e colleghi scusatemi se sono stato un po' impertinente.

COLOMBO M. - Le misure di risparmio per il riequilibrio delle finanze cantonali di competenza del Gran Consiglio riguardano in gran parte il rapporto tra il Cantone e i Comuni. È quindi naturale che sul tema intervengano in molti. E alla lista mi aggiungo anch'io.

A prima vista sembra fin troppo semplice l'esercizio svolto dal Governo. Ancor peggio, se si prende atto della recente lettera inviataci dall'ACUTI. Segnalo in proposito un passaggio significativo: *«Contestiamo fermamente l'affermazione contenuta nel rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze che riportiamo di seguito: "Se i Comuni si arroccano facendo melina su ogni ipotesi di maggior onere per loro, è inevitabile che il Cantone con l'acqua alla gola decida prima o poi unilateralmente misure di travaso di oneri fattibili senza particolare collaborazione". Non è per niente vero che i Comuni facciano melina. E la costituzione del gruppo di lavoro già operativo che ha già individuato settori prioritari da sottoporre al Consiglio di Stato è una delle tante prove del contrario»*. Questa frase è importante e va citata per creare parità tra le varie tesi sollevate nell'ambito della discussione. Non è quindi corretto affermare che tutti i Comuni si trovano attualmente in una buona situazione finanziaria.

Ribadisco che tutti i Comuni hanno purtroppo un'autonomia finanziaria molto ridotta. Vi sono Comuni con moltiplicatori d'imposta vicini al 100%, attenti alle proprie spese di gestione, e Comuni che nel corso degli anni hanno razionalizzato tutto ciò che era possibile razionalizzare. Vi sono inoltre Comuni che procrastinano investimenti relativi ai servizi prioritari quali le canalizzazioni, l'acquedotto, eccetera, nonché concernenti interventi sui riali, sui fiumi, eccetera. Le cui possibili conseguenze negative in caso di alluvioni sono note. Rammento inoltre che da qualche anno non è più garantita la completa copertura del disavanzo d'esercizio ai Comuni con moltiplicatore d'imposta al 100%. Tale soglia potrà dunque essere superata in futuro.

È fondamentale che i due livelli istituzionali trovino al più presto sinergie relative alla verifica delle competenze. L'urgenza è data dal fatto che tra due o tre mesi al massimo vi sarà il dibattito sul Preventivo 2006 e la discussione odierna potrebbe ripetersi. A questo proposito, è possibile sapere dal Consiglio di Stato se nel Preventivo 2006 sono previste ulteriori modifiche dei flussi finanziari tra Cantone e Comuni e delle competenze?

I Comuni vanno considerati partner di discussione, la cui collaborazione e il cui potenziale possono essere fonte di suggerimenti e proposte costruttive interessanti anche per il Cantone.

Nell'elenco degli obiettivi programmatici relativi al quadriennio 2000-2003 figurava anche la scheda programmatica no. 6 dall'altisonante titolo "Nuovo patto cittadini-Stato", che tra l'altro prevedeva la ridefinizione dei rapporti tra il Cantone e i Comuni. Nel messaggio concernente le Linee direttive e il Piano finanziario 2004-2007 si indica nuovamente l'obiettivo di proseguire nel progetto di analisi della ripartizione dei compiti e dei flussi finanziari tra Cantone e Comuni nell'ambito della riforma dei Comuni, in base al principio – da me condiviso – secondo cui chi finanzia deve avere la responsabilità decisionale.

Come precedentemente indicato, questo tema era già stato esposto negli scorsi quadrienni, dapprima con l'intenzione di definirlo nelle linee tracciate dalla Sezione degli enti locali, unitamente alla Divisione delle risorse, e in seguito con l'elaborazione del progetto STEP. Il risultato di questi ultimi otto anni è, a dir poco, nullo e del progetto STEP non si è vista neppure l'ombra. Ritengo pertanto che, purtroppo, manchi la concreta volontà di affrontare il tema. Osservo inoltre che in determinati ambiti dell'Amministrazione cantonale alcune misure riguardanti il personale (blocco delle assunzioni e norme sulla sostituzione del personale) stanno evidenziando alcune problematiche che si ripercuotono anche sulle amministrazioni comunali. Un esempio recente in tal senso riguarda la determinazione degli stipendi dei docenti delle scuole dell'infanzia e delle scuole elementari.

È quindi chiaro che la riduzione lineare del personale statale si sta dimostrando un approccio errato, che non può essere procrastinato nel tempo. Si deve avere il coraggio di esaminare tutta la macchina statale e di verificare seriamente quali sono i compiti prioritari e necessari dello Stato, tralasciando o demandando ad altri quelli che hanno superato lo scopo per il quale erano stati introdotti.

L'invito rivolto al Governo è di trovare almeno in questo ultimo scorcio di legislatura il coraggio di lavorare con unanimità, dimenticando per un attimo la strenua difesa dei singoli Dipartimenti.

Concludo, restando in attesa dell'intervento del Consiglio di Stato e riservandomi di prendere la decisione finale, ritenuto che al momento per quanto riguarda i decreti legislativi aventi un impatto sui Comuni il mio voto è prevalentemente contrario.

LURATI S. - Stamattina un quotidiano ticinese intitolava un suo articolo *Ticino campione dei no*. Qualcuno commendando ha affermato: «*ringraziamo i confederati*». Non ho capito bene per cosa dobbiamo ringraziarli. Forse per aver trasferito aziende e produzioni quasi obsolete da noi e aver così contribuito a rendere l'economia del nostro Cantone la più fragile a livello svizzero? O forse perché, grazie al trasferimento, quelle stesse produzioni possono ora essere ottenute con salari del 25% inferiori a quelli pagati oltre Gottardo?

Altro quotidiano: medesimo titolo. Nel commento si leggeva: «*Ha vinto la paura!*» E come non averne quando, dopo una decina d'anni di ristrutturazioni, il potere d'acquisto dei cittadini è sceso di almeno il 10% e il reddito pro capite, rispetto alla media svizzera, è passato dall'84% al 75%, o quando tutto il settore finanziario e assicurativo cantonale (primo beneficiario degli sgravi fiscali messi in atto) ha contribuito al peggioramento delle condizioni salariali e pensionistiche con interventi brutali che hanno generato decine di casi di invalidità psichica?

Quali risposte stiamo dando alle quasi diecimila persone in cerca di occupazione e alle altre migliaia che devono far capo all'assistenza pubblica? Eppure a sentire i guru

dell'economia, grazie all'attrattiva fiscale del nostro Cantone (siamo terzi in classifica generale) avremmo dovuto richiamare centinaia di imprese ad alta tecnologia, che avrebbero dovuto creare proporzionalmente migliaia di posti di lavoro. Non mi pare sia il caso!

Quanto è invece certo è che migliaia di frontalieri, dal mese di giugno del 2004, hanno varcato il confine e hanno lavorato in numerosi settori, perlopiù artigianali, con notifiche di breve durata e quindi in condizioni spesso precarie e difficilmente controllabili.

Una situazione certamente non imputabile al risultato di domenica², ma che dimostra chiaramente quale sarà l'avvenire del mercato del lavoro ticinese. Un mercato che si contraddistinguerà sempre più per l'importante squilibrio tra la domanda di manodopera e l'offerta, con quest'ultima in evoluzione esponenziale e quindi con una pressione sui salari che trascinerà il Ticino ancora più in basso di quanto lo è ora.

Una situazione aggravata dalla nostra sudditanza rispetto alle oligarchie d'Oltralpe, dalla nostra perifericità, ma anche dalla mancanza di sensibilità da parte dell'Ente pubblico per il rispetto dei contenuti dei contratti collettivi di lavoro in vigore sia a livello nazionale sia a livello cantonale.

Una situazione inasprita da termini di attuazione troppo stretti, che obbligano in alcuni casi gli esecutori a far capo a ditte estere per la fornitura dei prodotti finiti.

Stiamo parlando di una tendenza perniciosa, che mette in pericolo l'avvenire dell'artigianato in Ticino, con la conseguente sparizione di centinaia di opportunità occupazionali e di apprendistato.

Il pacchetto di misure per il riequilibrio delle finanze cantonali, a questo punto e in questo contesto, non è che l'ultima maglia di una catena che sta inesorabilmente strozzando l'economia cantonale. Esso non porta alcun riequilibrio finanziario. Quest'ultimo può essere perseguito solo attraverso un'attenta politica fiscale di redistribuzione dei redditi.

Misure di risparmio nell'ambito dei sussidi di cassa malati, del riversamento di oneri sui Comuni, dei sussidi a enti, associazioni e fondazioni si trasformano quasi automaticamente nella soppressione di posti d'impiego, o, nella migliore delle ipotesi, in un'ulteriore perdita del potere d'acquisto che, in alcuni casi, avrà come conseguenza la retrocessione di molti cittadini in fasce di reddito più basse e quindi renderà necessario l'intervento dello Stato a garanzia del minimo vitale.

Sarebbe certamente più avveduto e lungimirante perseguire il riequilibrio finanziario dei conti dello Stato attraverso una politica generatrice di buoni indotti, una politica atta a combattere i salari indecenti, una politica d'incentivazione aziendale attuata con la promozione di attività che consentano innanzitutto ai residenti un'occupazione sufficientemente remunerata.

Tutto ciò non lo si ottiene certo "esternalizzando" attività di pulizia e di polizia, utilizzando i fondi a disposizione della promozione economica per attirare aziende quasi decotte da oltre Gottardo e "tagliando a colpi di accetta" nel settore scolastico, ospedaliero, delle Case per anziani e dell'assistenza domiciliare.

Una buona politica finanziaria deve usare correttamente la leva fiscale, per trasferire una parte della ricchezza a favore delle classi meno agiate, affinché anche queste ultime possano diventare fiscalmente interessanti e non precipitino nella spirale che le porta inevitabilmente alla necessità di assistenza.

² Votazione federale del 25 settembre 2005 sull'estensione degli Accordi bilaterali ai nuovi Stati membri dell'Unione Europea.

È una questione prima di tutto di giustizia, ma – e qui torniamo all'inizio del mio intervento – è anche l'unico modo per assicurare la popolazione ed evitare così di doverci giustificare nei confronti dei nostri confederati il giorno dopo ogni votazione federale.

PANTANI R. - Non voglio aumentare la durata dell'intervento della Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia ponendole domande, per cui mi limiterò ad alcune considerazioni che, in fin dei conti, non necessitano risposte.

Mi complimento innanzitutto con il Governo, perché – a quanto vedo – con queste misure è riuscito a mettere tutti d'accordo. Tutti d'accordo su una posizione contraria alla sua!

Ho sentito parlare di "critiche dure"; io mi inchino però alla ragione di Stato e voterò il messaggio in discussione. Credo che più che alla ragione di Stato qualcuno debba chinarsi alle ragioni di partito, che sono completamente diverse. Credo inoltre che l'insistenza di un presidente di partito, membro della Commissione della gestione e delle finanze incaricata dell'esame delle misure proposte, nel presentare in Parlamento un emendamento sia prova dell'incapacità dello stesso di esternare le proprie idee in Commissione, il che mi dà grossi pensieri.

I problemi da affrontare non sono molti, tra questi vi sono però quelli principali. E quando sento dire che i problemi principali sono i canoni d'acqua o sento parlare delle imposte incassate dalle società di produzione idroelettrica nei termini usati dal deputato Genazzi, percepisco la presenza di un certo "lobbismo" da parte di coloro che hanno il dovere di difendere il proprio cadregghino. Non mi riferisco però al deputato Genazzi.

Sempre in merito alle misure di riequilibrio è stato detto trattarsi di proposte inadeguate, messe in atto unilateralmente dal Consiglio di Stato nei confronti dei Comuni. Da tutto questo bailamme, emerge in maniera evidente il seguente messaggio: *«I risparmi li facciano gli altri, perché a me scappa da ridere!»*.

Non voglio assolutamente sindacare l'operato del Governo, per cui quando non lo condivido mi limito a non votarlo.

Invece di fare tante discussioni su una questione, la si respinga punto e basta. Il Governo si riprenderà così la sua "gatta da pelare". Il problema è che questi risparmi sono "panicelli caldi", perché sostanzialmente non si interviene su nulla. Quando si parla di riorganizzazione dello Stato è come parlare al vento. Quando si pensa poi alla famosa riforma "Amministrazione 2000", che a detta della Consigliera di Stato ha fatto risparmiare ben 17 milioni di franchi all'anno negli ultimi cinque anni, anche se di milioni finora ne abbiamo spesi 200, ci si rende conto di aver fatto un affare eccezionale. Se la più grande banca del mondo fosse organizzata come lo è l'Amministrazione del Cantone Ticino, dopo due giorni e mezzo chiuderebbe i battenti e si darebbe ad altra attività.

Si parla di "pacchetto globale". Quel che posso dire in proposito è che non avevo mai ricevuto così tante lettere come negli ultimi tempi da parte di associazioni intenzionate a difendere la propria pagnotta. Il tutto si risolve poi senza una riforma sostanziale e senza tenere conto delle necessità dei più deboli. Siamo di fronte a un "pacchetto globale" che bisogna accettare o respingere, senza vie di mezzo. Levare da questo castello una o due carte significherebbe infatti farlo crollare. Significherebbe far crollare il sistema.

Altro che "ragione di Stato"! Qui siamo in un Paese dove, fino a prova contraria, il Governo propone e il Parlamento decide. Se qualcosa non funziona, è inutile cercare di risolverla con emendamenti che tolgono carte a un castello di per sé già fragile. In tal caso, bisogna dire *no* e optare per la costruzione di una casa nuova, con muri solidi. Tutto il resto – signore e signori deputati – è poesia. Se non avete il coraggio di dire *no* a queste proposte, allora è meglio che ve ne stiate a casa, tranquilli, senza problemi. Abbiate

altrimenti il coraggio di dire sì, ma fatelo senza condizioni, e vedrete che sarete senz'altro lodati da chi queste proposte le ha fatte.

GOBBI R. - Non sono entusiasta delle misure di riequilibrio finanziario proposte dal Governo e riprese nel rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze. Tuttavia voterò favorevolmente le conclusioni di quest'ultimo, perché se mandiamo a monte anche questi risparmi, come sollecitato con motivazioni diverse da PS, UDC e LEGA, non ne veniamo più fuori.

Si tratta di misure modeste, di cui per il momento dobbiamo accontentarci. In seguito, bisognerà però chinarsi veramente sul problema delle finanze – e non solo procedere al riversamento di oneri sui Comuni –, così come sarà necessario interrogarsi sui compiti dello Stato, su quali deve mantenere, su quali potrebbe lasciare ai privati e su quali potrebbe invece abolire. Non è scritto da nessuna parte che un servizio pubblico debba essere fornito dallo Stato.

La politica dei sussidi, con i suoi effetti perversi, deve essere completamente rivista e indirizzata unicamente a chi ne ha veramente bisogno. Gli esempi non mancano e sono sotto gli occhi di tutti.

È imperativo il rigore finanziario, escludendo però misure improvvisate.

I proventi della vendita dell'oro della Banca nazionale svizzera abbelliranno i conti del Cantone, ma non elimineranno i buchi strutturali delle finanze.

Personalmente, ritengo che la sola destinazione ragionevole sia quella volta ad abbattere il debito pubblico, pena l'apertura di un dibattito infinito (vedi l'esempio dei rifiuti) sulle possibili altre destinazioni. Quindi sosteniamo questa variante.

Per concludere, invito la Commissione della gestione e delle finanze a chinarsi finalmente sul messaggio no. 5425 riguardante la nuova Legge sul freno alla spesa pubblica, una misura da tempo sollecitata e oggi più che mai necessaria.

Con queste considerazioni voterò a favore del rapporto commissionale di maggioranza.

GOBBI N. - Quello che stiamo discutendo oggi viene venduto come pacchetto di misure di risparmio, di contenimento della spesa e di riequilibrio delle finanze cantonali proposto dal Governo. Ma chi ha elaborato in realtà queste misure? Le hanno elaborate gli alti funzionari dei vari Dipartimenti. Quegli alti funzionari che, non volendo scalfire il loro potere di gestione del personale e di gestione delle finanze, hanno proposto misure che colpiscono unicamente i settori deboli, dove vi è un'alta sensibilità da parte di persone e associazioni, in modo da alzare un grandissimo polverone. Questo dimostra la fragilità del nostro Governo. Un Governo che, a differenza di quello grigionese, sta affrontando il riequilibrio delle finanze in modo lento, passo per passo, invece di affrontarlo di petto, integrandovi tutti gli aspetti dell'Amministrazione cantonale e della spesa pubblica. Spesa pubblica che è in continuo aumento, a fronte di una stagnazione o di un lieve aumento delle entrate.

L'aumento della spesa pubblica è imputabile soprattutto agli alti funzionari che non hanno più il controllo sulle loro Divisioni, Sezioni e Uffici. Funzionari che elaborano proposte che poi non vengono condivise da chi opera direttamente sul terreno. Gli esempi in proposito sono molteplici (nei settori forestali, in quello della caccia e della pesca, eccetera). Si fanno tagli laddove si sente una resistenza minore; resistenza che in seguito diventa però più forte.

Come ha giustamente sottolineato il deputato Pantani, abbiamo ricevuto molte lettere da parte di associazioni e di gruppi di interesse, a volte in difesa della loro pagnotta e altre dei più deboli. Naturalmente, questi ultimi non hanno il sostegno dei funzionari aventi proposto queste misure di riequilibrio delle finanze. Tutto procede come al solito: noi facciamo una grande discussione e gli alti funzionari continuano senza problemi a garantirsi potere economico e potere personale nella gestione dell'Amministrazione pubblica. Questo perché i Consiglieri di Stato sono concentrati nella gestione corrente invece di focalizzare il loro interesse sulle grandi strategie di risanamento dello Stato a medio-lungo termine. Le Linee direttive proposte dal Governo danno alcune indicazioni in questo senso, ma senza dire molto.

A mio modo di vedere, la soluzione affrontata dal Cantone Grigioni, quindi con chiari tagli e chiare misure, anche se talvolta impopolari, ha dato grandissimi segni di sostenibilità e di fattibilità. Credo che il Ticino debba prendere esempio dal coraggio grigionese e decidersi una volta tanto ad affrontare veramente i problemi. Il Governo non deve quindi fare affidamento sugli alti funzionari che, come già detto, difendono i propri interessi, ma prendere in mano la situazione e governare.

Il messaggio in discussione evade inoltre una mozione³, presentata da chi vi parla assieme al deputato Attilio Bignasca, sulla centralizzazione dei registri fondiario e di commercio. Per quanto concerne il registro fondiario, mi va bene che si mantenga una gestione per distretto, poiché una soluzione differente causerebbe problemi a livello amministrativo. Sulla centralizzazione riguardante il registro di commercio, il discorso portato avanti dal Consiglio di Stato non mi trova pienamente d'accordo. Si dice che si manterrà una gestione decentralizzata degli sportelli. La citata mozione, considerati i costosi ed evoluti mezzi informatici di cui l'Amministrazione cantonale è dotata, proponeva però la *«decentralizzazione degli uffici cantonali registro di commercio e del registro fondiario nei distretti/valli periferici, in modo da garantire posti di lavoro in regioni enormemente penalizzate dalle riforme della Confederazione»*. Chiedo quindi al Consiglio di Stato di prestare attenzione anche a questo aspetto.

FERRARI C. - Vi informo innanzitutto che presso l'Ufficio della consulenza agricola lavora mio fratello Loris. Ho sottoposto la questione al Consulente giuridico del Gran Consiglio Michele Albertini, il quale mi ha confermato non esservi problemi a livello di conflitto d'interessi.

Durante gli interventi di entrata in materia fatti a nome dei gruppi sono state sollevate diverse questioni, tra cui quella del riequilibrio delle finanze e della simmetria di sacrifici; questioni che desidero riprendere, per esporvi l'attuale situazione del settore agricolo. Pochi anni or sono, la maggior parte di voi ha partecipato al dibattito concernente la nuova Legge sull'agricoltura. Nel relativo messaggio governativo [no. 5125] c'era una frase che mi ha colpito particolarmente: *«L'impegno stimato sulla base degli strumenti previsti dalla nuova legge ammonta a 7.65 milioni di franchi tra spese correnti e investimenti. Rispetto al 1995, l'aumento è del 17%; rispetto al 2000 è del 75%»*. Che cosa significa questo? Significa che dal 1995 al 2000 la spesa è fortemente diminuita. Ma c'è di più: la nuova legge, entrata in vigore nel 2003, avrebbe dovuto riequilibrare e migliorare la situazione a livello agricolo. In realtà, nel 2004 è stata sottoposta a un taglio molto pesante: dai 7.65 milioni di franchi ne sono stati tolti 2 in un solo colpo. E ciò credo abbia riportato la spesa

³ Mozione: *Un unico circondario per i registri di commercio e fondiario*, Norman Gobbi e Attilio Bignasca, 15.05.2001.

agricola ai livelli del 1995. La cosa mi preoccupa, poiché rappresento un settore che copre una serie di interessi pubblici. Quello che voi chiamate riequilibrio, per noi è uno squilibrio. Le finanze destinate all'agricoltura sono state toccate in maniera abbastanza pesante, ma non è tutto: ci sono pure altri segnali che ci preoccupano. A quanto ammonta il reddito agricolo? Se lo chiedo al Consiglio di Stato, non è in grado di rispondermi. Sebbene la nuova Legge sull'agricoltura preveda che vengano effettuate statistiche, ciò non avviene. L'unico dato cantonale avente una certa validità, lo ha fornito l'Unione dei contadini sulla base di una ricerca, ed è il seguente: il reddito agricolo è di fr. 17'500.- per unità lavorativa. Per quanto riguarda il costo delle domande di costruzione, si parla di un aumento di circa fr. 1'000.- a carico delle famiglie ticinesi. Anche nell'ambito del settore agricolo si parla di un aumento di circa fr. 1'000.- per le spese di consulenza. Sull'aumento a carico delle famiglie ticinesi, la Commissione della gestione e delle finanze dice no; per contro, nel caso del settore agricolo, dove il reddito è appunto di fr. 17'500.- per unità lavorativa, l'aumento va bene. E anche questo è uno squilibrio a mio avviso, poiché deve valere per tutti lo stesso principio.

Ci preoccupa inoltre la maniera in cui si sta operando a livello di modifiche agricole. Vi è un fondo a disposizione, ma non il personale necessario per applicarlo. Per far fronte al problema, si propone di far capo al personale già operante all'interno dell'Amministrazione cantonale. In proposito, porto l'esempio di un caso, di cui ho prova scritta, dove il funzionario affermava: «*Questa bonifica è stata caricata con 50 cm di terra vegetale*». Sono andato a verificare sul posto e ho appurato che in realtà non c'era un centimetro di terra. È questa la serietà con cui si lavora? La domanda sorge spontanea. Ciò che ci interessa è sollevare un dibattito partendo dalla seguente domanda: che agricoltura si vuole in futuro? Meno di tre anni fa, era stata data una risposta in tal senso ed era stata approvata una legge quadro; legge quadro che oggi si è chiamati a modificare.

Noi abbiamo molte perplessità sull'evolversi della situazione relativa alle strutture agricole. È vero che si sta facendo promozione nell'ambito dei prodotti agricoli (vedi ad esempio la manifestazione "Saperi e sapori"), ma bisogna prestare attenzione anche alle strutture agricole. Il problema è che se in futuro non vi saranno più strutture agricole, la promozione dei prodotti agricoli non servirà più a nulla. La mia preoccupazione è che si stia andando proprio in questa direzione. È giusto investire nella promozione, bisogna però anche fare attenzione a non smantellare le strutture. E la consulenza agricola è una struttura!

Di segnali sulla mancanza di attenzione da parte dello Stato nei riguardi del settore primario ve ne sono anche altri, tra cui l'AlpTransit. Quest'ultima ha conseguenze negative sul settore agricolo. In proposito, vi fu anche una manifestazione, a seguito della quale il Gran Consiglio si espresse chiaramente a favore della tutela del territorio agricolo, soprattutto di quello di proprietà della Confederazione. Fu quindi creato un gruppo di lavoro, con i rappresentanti degli uffici federali, incaricato di occuparsi della questione. Il Coordinatore dell'Ufficio dei trasporti si rivolse poi alla Divisione dell'economia chiedendole di convocare un'ulteriore riunione del gruppo di lavoro, ma ciò non avvenne. Queste a mio modo di vedere sono gravi mancanze. Ora vi è il Consiglio di Stato che si improvvisa a trovare soluzioni per le aziende agricole...

E per quanto concerne l'agriturismo? Che ne è stato delle promesse fatte? Che ne è stato del relativo decreto? Il tema è stato dimenticato ed è un peccato. Che cosa si vuole fare per le regioni rurali? Che cosa si sta portando avanti? A me sembra che si stia portando avanti lo smantellamento delle regioni rurali.

FOLETTI M. - Questo pacchetto rappresenta, in un certo senso, un esperimento, perché contiene una serie di misure, sottopostaci con anticipo rispetto al Preventivo 2006, che in base all'intento iniziale avrebbe dovuto concernere la revisione dei compiti dello Stato. In seguito, con un po' più di modestia, si è deciso di chiamare questo pacchetto "Pacchetto di misure per il riequilibrio delle finanze cantonali". Secondo me, si è trattato di un esperimento parzialmente non riuscito. Di fatto, abbiamo sentito in quest'aula come sia stato rimproverato al Consiglio di Stato di non aver cercato una vera collaborazione con i Comuni e di essersi semplicemente limitato a ribaltare oneri su di essi. Questo esperimento è parzialmente non riuscito anche in Commissione della gestione e delle finanze, e il risultato è il rapporto di maggioranza. Credo che, ancora una volta, troppi piccoli particolarismi abbiano impedito al Parlamento e alla sua Commissione della gestione e delle finanze di avere una visione globale della proposta presentata dal Consiglio di Stato e di trovare una soluzione, un accordo unanime sull'insieme della stessa.

Per quanto concerne la revisione dei compiti, il Consiglio di Stato ha presentato tre proposte, l'una riguardante la consulenza agricola, l'altra l'abrogazione della Legge sui fiduciari e la terza l'albo delle imprese. Credo che una sola di esse sarà accettata tranquillamente da questo Parlamento ed è quella concernente l'affidamento a terzi della tenuta dell'albo delle imprese. Per quanto attiene all'abrogazione della Legge sui fiduciari, le pressioni esterne, i particolarismi e una certa paura da parte dei maggiori partiti ha spinto la Commissione della gestione e delle finanze a non entrare in materia, invitando il Consiglio di Stato a voler approfondire la questione. Secondo me, si tratta di un'occasione mancata, poiché se bisogna rivedere i compiti dello Stato, forse è proprio da quelli non indispensabili come questo che occorre iniziare.

Vi sono poi misure che, per volontà della citata Commissione, non avranno alcuna incidenza sostanziale sulla situazione finanziaria del Cantone: ad esempio la modifica della Legge tributaria, accettata dalla Gestione in maniera transitoria, per un solo anno. Quindi, per il nostro Cantone, questa misura non avrà una funzione strategica, bensì una funzione tampone, poiché il suo effetto sarà limitato. Se poi a questo aggiungiamo che è stato presentato anche un emendamento da parte del gruppo PPD per escludere da questa modifica del disegno di Legge tributaria quanto dovuto dalle aziende idroelettriche, per una mera questione regionale (si va dicendo che senza le imposte immobiliari delle aziende idroelettriche le nostre Valli "moriranno"), mi chiedo quanti minuti tarderanno i rappresentanti delle città a presentare un emendamento affinché le imposte immobiliari degli uffici siano lasciate alle città. Se la collaborazione e lo spirito costruttivo di questo Parlamento e del Consiglio di Stato saranno letti alla luce degli emendamenti e del rapporto commissionale di maggioranza, credo che uscire da questa situazione finanziaria non facile sarà assolutamente impossibile e che quindi ce la porteremo dietro per i prossimi anni.

BONOLI I. - Molte delle ragioni che mi hanno spinto a firmare con riserva il rapporto di maggioranza sono già state elencate da chi mi ha preceduto, per cui mi scuso se il mio intervento sarà un po' ripetitivo. Cercherò di concentrarmi sugli aspetti essenziali, che sono:

- da un lato la delusione, manifestata già a più riprese, della Commissione della gestione e delle finanze, che si aspettava qualcosa di più dopo la dichiarazione del Consiglio di Stato di voler riesaminare ed eventualmente correggere i cosiddetti compiti dello Stato;

- dall'altro, la mancata risposta – o risposta insufficiente – ad alcune esigenze manifestate in vari ambiti, con la soluzione per cui i risparmi si trasformano in ribaltamenti di oneri su altre istanze.

Per il primo aspetto riprendo la frase del rapporto di maggioranza in cui si dice: «*l commissari non possono dirsi entusiasti del risultato sottoposto all'attenzione dei colleghi del Parlamento e ancor meno del testo ricevuto dal Governo*». In realtà, solo qualche illuso poteva credere che il Governo potesse riuscire a proporre la revisione dei compiti dello Stato. La situazione politica, la forza e la determinazione dell'Amministrazione cantonale, nonché l'eccessiva sovrapposizione di interessi pubblici e privati che caratterizzano oggi lo Stato la dicono lunga sulle effettive possibilità di rivedere nella sostanza la gestione politica e anche economica (nel senso di efficienza ed efficacia) della cosa pubblica intesa in senso lato, ossia del chi fa cosa e come, fra Cantone, enti inferiori e settore privato. Ma per giungere a tanto bisogna partire con il piede giusto, che non è quello usato dal Governo per affrontare la revisione dei compiti. Bisogna partire da una situazione di fatto e cercare di apportarvi piccole, medie o grandi correzioni, tenendo soprattutto conto dei delicati politici interni, così come di quelli esterni.

Contrariamente a quanto sembra ottimisticamente pensare la maggioranza commissionale, questa valutazione mi porta a credere che non sarà mai possibile, men che meno in tempi di difficoltà finanziarie ed economiche in generale, affrontare una vera e propria ristrutturazione dell'attività statale. La situazione è del resto ben riassunta al punto 3 del rapporto di maggioranza.

Queste considerazioni introducono l'altro aspetto che è mia intenzione affrontare e che ho citato in apertura d'intervento.

In realtà – come afferma anche la Commissione della gestione e delle finanze – interventi come quelli sulla consulenza agricola, sulla Legge sui fiduciari e sulla Legge sulle professioni di impresario costruttore, se considerati nell'ottica del risparmio, hanno scarsa incidenza e sollevano parecchi problemi di principio.

Ciò che desta maggiori preoccupazioni è il ribaltamento di oneri sui Comuni, anche se ufficialmente non si parla di ribaltamento di oneri, bensì di «*togliere la partecipazione dei Comuni ad imposte prelevate dal Cantone*». Oltretutto esso è accompagnato da nuovi oneri veri e propri a carico dei Comuni, come si può facilmente dedurre, ad esempio, dal decreto per limitare i sussidi a enti, istituti e associazioni.

Tradotto in cifre, questo aggravio per i Comuni, secondo i calcoli dell'ACUTI, andrebbe ben al di là dei 4 milioni di franchi previsti per il 2006 e dei 22 milioni di franchi previsti per il 2007.

Anche quei Comuni le cui finanze sono migliorate nel 2003 si vedranno costretti a drastiche misure di contenimento a partire dal 2006. Senza poi considerare che un effetto perverso di queste misure potrebbe essere quello di un più insistente intervento del Cantone attraverso la Legge sulla perequazione finanziaria (LPI).

Dulcis in fundo: l'operazione si tradurrà in un aggravio fiscale per il contribuente (soprattutto quello medio) che, al pari degli enti pubblici, non sta vivendo un periodo finanziario florido.

Non condivido perciò le considerazioni del rapporto commissionale di maggioranza che vogliono imputare ai Comuni una mancanza di volontà nel contribuire al risanamento della situazione finanziaria generale. Il discorso, del resto, è molto lungo e complesso, per cui non mi è possibile svilupparlo in questa sede, anche se altri lo hanno fatto.

Sappiamo che le differenze di potenziale economico tra i diversi Comuni sono talvolta enormi e che la Legge sulla perequazione intercantonale riesce a correggerle solo in minima parte. Il problema è che nei periodi di difficoltà congiunturali e, nel caso delle Valli

e delle periferie, anche strutturali, questi divari tendono a ingrandirsi e le varie misure di sostegno a livello cantonale e federale (peraltro in fase di ridimensionamento) non bastano a raddrizzare la situazione. Aderisco perciò all'emendamento con cui il PPD propone di non considerare tra le partecipazioni a imposte cantonali da togliere quelle concernenti le società idroelettriche.

Sappiamo inoltre – questo aspetto è pure evidenziato nel rapporto commissionale di maggioranza – che le misure oggi in discussione sono un primo passo, al quale dovrà far seguito un lavoro più approfondito sulla revisione dei rispettivi compiti. In questa attesa, ritengo sia giusto che la Commissione della gestione e delle finanze proponga un termine imperativo alla durata di questi provvedimenti: il 31 dicembre 2007.

Fatte queste considerazioni, come la maggioranza dei membri della Commissione della gestione e delle finanze, voterò il pacchetto di misure, considerando che al momento non vi sono alternative valide alle soluzioni concordate dalla citata Commissione – a parte qualche correzione che potrebbe sopraggiungere durante il dibattito –, ma senza nutrire molte speranze nel miglioramento della situazione in un prossimo futuro.

SALVADÈ G. - Siamo tutti molto arrabbiati. E credo che questo il Consiglio di Stato lo abbia capito. Comincio il mio intervento, partendo tuttavia da un aspetto positivo: esaminando con attenzione il messaggio in tutte le sue pieghe, si scopre comunque qualcosa d'interessante.

Ho letto attentamente la tabella riassuntiva relativa alle decisioni di competenza del Consiglio di Stato e mi sono posto la seguente domanda: *«È davvero iniziata una sana revisione degli apparati amministrativi dei Dipartimenti, per frenare quei mille rivoli superflui di uffici e ufficietti, capi e capetti di cui pullula l'Amministrazione cantonale?»*. C'è veramente da illudersi! Verifiche d'efficacia, mense in *outsourcing*, unificazione di uffici, riduzione del personale, ridimensionamento di organici, di unità, eccetera. Insomma, musica per le nostre orecchie. Tutti i Dipartimenti mandano segnali, tranne uno: il Dipartimento della sanità e della socialità (DSS). Se qualcuno si ribellasse all'affermazione secondo cui il DSS è il dipartimento con il maggior numero di "rivoli" inutili, dovrebbe perlomeno accettare che ne ha come tutti gli altri. Ma di segnali non ne giungono. Buio completo. Nessun segnale di mandati di prestazione agli istituti cantonali, di riduzione di organici, di ripensamento di strategie, eccetera. Questo Consiglio di Stato è oggi in grado di imporre a tutti, ma proprio a tutti i Dipartimenti misure del genere? Nel caso vi fosse resistenza, si potrebbe persino ricorrere a revisori esterni. Dunque, un ottimo inizio, con possibilità di reali grandi risparmi, anche se per ora vediamo solo briciole e un grande assente. Ma un incoraggiamento è dovuto.

Un breve commento ai tagli lineari: anche qui il principio potrebbe essere giusto, laddove vi sono ampi margini di manovra, ad esempio nell'Amministrazione pubblica o nelle grandi istituzioni statali e parastatali con altre possibilità di entrate (sono stati assorbiti senza eccessivi terremoti i tagli all'Ente ospedaliero cantonale, all'Università della Svizzera italiana e alla Scuola professionale universitaria della Svizzera italiana); risulta invece molto più difficile quando sono "colpiti" enti, associazioni, fondazioni, eccetera. Ricordo che molto spesso queste istituzioni, di solito private, svolgono attività di interesse pubblico, che in loro assenza dovrebbe assumersi lo Stato (ad esempio, la presa a carico di tossicodipendenti, di handicappati, eccetera).

Le caratteristiche contabili sono preventivi sempre sul filo del rasoio e consuntivi che si chiudono con salti mortali. Togliere lo 0.5% annuo non significa rinunciare a qualche abbonamento di giornale o a qualche indennità di trasferta, ma colpire direttamente risorse

vitali quali il personale. E sappiamo le condizioni in cui lavorano la maggior parte di questi enti. Il rischio è il soffocamento dell'istituzione stessa e il ribaltamento di compiti nuovamente allo Stato. Non parliamo poi della "mano repressiva" di fronte a contabilità che vacillano: è la chiusura tout court. E di esempi recenti in tal senso ve ne sono.

Sono questi i risparmi? È questa la revisione dei compiti dello Stato? Non saper distinguere tra i settori in cui è possibile "tagliare" e quelli dove invece non lo è non è segno di lungimiranza politica né di consapevolezza di quali siano i compiti dello Stato.

Una riflessione critica la merita anche la modifica del sistema di sussidiamento dei premi di Cassa malati. Non è mia intenzione analizzare il ragionamento che ha portato a tale misura, il quale potrebbe anche avere una base logica; sottolineo semplicemente che questa manovra, preponderante nell'ambito del pacchetto di risparmi, va ad aggravare il budget di molte famiglie, già ridotto in gran parte a causa dell'inerzia dello Stato. Non solo lo Stato centrale è responsabile, ma anche quello cantonale. La sua inerzia nel protestare contro le gestioni irresponsabili delle Casse malati, nel pretendere maggiori controlli e pubblicazioni di bilanci più trasparenti perlomeno in Ticino. L'irritazione della nostra Consigliera di Stato Patrizia Pesenti per i nuovi aumenti di premio di cassa malati è una prova lampante che qualcosa non funziona. Signora Pesenti anche la sua irritazione è stata musica per le nostre orecchie; speriamo solo che il tono non finisca in un adagio, ma passi da allegro con brio a mosso e a molto mosso.

Piatto forte di questo messaggio, letto avidamente, avrebbe dovuto essere il capitolo "I lavori per la revisione dei compiti dello Stato". Sicuramente la revisione dell'Amministrazione fa parte dei compiti dello Stato. Il rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze fa una puntuale disanima di questo aspetto, smascherando l'entità misera dell'incidenza sui risparmi. Ma la società civile si attende ben altro. Ed è questa la sede per accennare perlomeno ai principali capitoli. Tanti lo hanno già fatto, per cui mi permetto anch'io di "lanciare qualche sasso nello stagno". Il Ticino ha bisogno urgentemente di una riforma del *Welfare State*, dello Stato sociale; non un tagliuzzamento di sussidi o qualche declamazione, ma un vero esame dei compiti dello Stato in ambito sociale. È urgente, ad esempio, rivedere completamente le modalità e i criteri di erogazione delle rendite per invalidità e assistenziali, affinché nessuno sia confinato in un binario morto, in una perenne condizione di bisogno e di dipendenza dallo Stato. Ogni erogazione sociale deve innanzitutto essere, per la persona bisognosa, una vera opportunità di reintegrazione e di partecipazione alla vita attiva in maniera dignitosa. Questa potrebbe essere una ricca fonte di risparmi diretti e indiretti (meno persone a carico dello Stato e più persone operative, anche se con problemi a livello fisico e/o psichico). Ai colleghi socialisti che invocano "riforme strutturali" ricordo che questa è sicuramente una di quelle.

Rivolgendomi al Consigliere di Stato Gabriele Gendotti, affronto ora un aspetto delicato: la necessità di ripresa del principio della libertà di educazione, non in termini ideologici, con minacce terroristiche di abdicazione dal servizio pubblico e di punizione dei cittadini, ma in termini positivi, sulla base del riconoscimento della vivacità e della forza dell'iniziativa sociale in questo campo, forse la più forte presente nel nostro popolo, fonte di risparmi diretti di cospicua entità. E qui ci aspettiamo prima o poi, non foss'altro che per seguire l'evoluzione dell'Europa, la disponibilità e la partecipazione interessata di tutte le forze politiche.

Si è letto in questi giorni della proposta di riforma della Cassa pensioni federale pubblica approvata dal Consiglio federale. Passaggio dal primato delle prestazioni a quello dei contributi, innalzamento dell'età di pensionamento e abbassamento del tasso di interesse tecnico: misure, queste, discusse anche in Ticino, ma lungi dall'essere realizzate.

Mi limito a questi spunti, lasciando ad altri più competenti di me l'analisi di quelli concernenti tutte le altre attività dello Stato.

Concludo, ricordando che una revisione dei compiti dello Stato porta non solo veri risparmi, ma anche una grande spinta di rinnovamento per la nostra società civile.

TRUAISCH M. - Sono passati due anni e mezzo dall'approvazione a grandissima maggioranza parlamentare della nuova Legge sull'agricoltura. Nell'ambito dell'esame del relativo messaggio⁴, la Commissione speciale delle bonifiche fondiari affrontò con grande serietà tutte le problematiche, anche le più controverse, con audizioni e incontri che portarono tutti i commissari a convincersi della bontà delle modifiche apportate alla proposta governativa. Uno degli aspetti più controversi fu la proposta di privatizzare la consulenza agricola. In quell'occasione la Sottocommissione prima e la citata Commissione poi giunsero alla conclusione di rendere sì possibile un trasferimento della consulenza agricola a terzi, ma sulla base di un mandato di prestazione accompagnato da precise garanzie di finanziamento da parte del Cantone e da parte della Confederazione.

A due anni e mezzo dall'entrata in vigore di detta legge e senza consultare le associazioni e gli enti interessati ecco riapparire la proposta originale formulata dal Consiglio di Stato, e per esso dal Dipartimento delle finanze e dell'economia, di privatizzare la consulenza agricola, come se la discussione in Commissione e in Parlamento sul tema non fosse mai avvenuta.

Le cifre e le previsioni finanziarie sono come sempre "ballerine". In merito all'aspetto della consulenza agricola, nel messaggio in oggetto si parla di un risparmio (a danno di chi poi?) di fr. 100'000.-. Uno studio condotto dalla Fidinam qualche anno fa, su richiesta del Consiglio di Stato, parla però di un costo della consulenza pari a 1.3 milioni di franchi e non a 1 milione di franchi. Chi ha ragione? La Fidinam o il Consiglio di Stato? Se avesse ragione la Fidinam, il "risparmio" (costo per chi si assumerà la consulenza agricola) salirebbe a fr. 400'000.-.

Bisogna inoltre calcolare che a partire dal 2008 entrerà in vigore la nuova perequazione finanziaria tra Cantoni e Confederazione e che i sussidi federali al Cantone e alle associazioni di categoria per i servizi di consulenza decadranno. Per cui, se il Cantone non si sostituirà alla Confederazione, i maggiori costi a carico dell'associazione di categoria che si assumerà la consulenza agricola saliranno a fr. 750'000.-.

Voler imporre d'autorità questo trasferimento senza far chiarezza sulle implicazioni finanziarie che esso comporta è una forzatura ideologica. La vera ragione di tale operazione è più "dimostrativa" che necessaria, tanto più che solo 5 Cantoni su 26 l'hanno fatta e tra questi non vi è alcun Cantone di montagna.

Se si vuole il trasferimento di questo servizio alle associazioni di categoria, lo si può benissimo fare sulla base dell'attuale legge, a patto che si faccia chiarezza sui costi e sui finanziamenti e che si discuta seriamente con l'Unione contadini ticinesi.

Non è serio disfarsi di un servizio pubblico quale la consulenza agricola, senza analizzare dapprima le ripercussioni finanziarie di tale operazione su chi dovrà poi assumerlo.

DAVID R. - Concordo innanzitutto sulle affermazioni del deputato Norman Gobbi riguardanti la decentralizzazione di posti di lavoro pubblici, o meglio la centralizzazione nelle zone periferiche di alcuni servizi dello Stato, e credo sia giunto il momento di

⁴ Messaggio no. 5125: *Disegno di nuova Legge sull'agricoltura*, 06.06.2001.

presentare proposte concrete in tal senso, affinché misure del genere possano effettivamente essere attuate.

Per quanto concerne i Comuni, non posso che confermare le preoccupazioni sollevate in questa sala. Secondo una verifica fatta dal contabile del mio Comune, il pacchetto in discussione causerebbe una minore entrata a livello comunale di circa fr. 70'000.-. È stato detto esservi Comuni che potranno far leva sul moltiplicatore d'imposta. La maggior parte dei Comuni del Sopraceneri non ha però questo strumento. Quindi, nel nostro caso, così come in quello di molti altri Comuni, si tratta di "incidere nella carne viva". Non so da che parte sarà possibile iniziare. E questo è un problema reale.

Il problema delle imposte immobiliari dovute dalle aziende idroelettriche è già stato ben illustrato dai colleghi Bacchetta-Cattori e Genazzi. In proposito, penso sia estremamente sbagliato il momento in cui è stata presentata tale misura. Basti pensare che sul tavolo della Commissione speciale dell'energia vi è l'iniziativa popolare⁵ concernente i canoni d'acqua. Ricordo inoltre al collega Foletti che la Città di Lugano può beneficiare comunque di tutti i proventi dell'esercizio delle banche. E questo non grazie alla bravura degli amministratori comunali, bensì alla favorevole localizzazione geografica di Lugano. Non si scandalizzi quindi il deputato Foletti se le zone periferiche presentano un emendamento che tiene conto di una risorsa naturale di cui solo poche briciole restano in loco.

Tengo pure ad esprimere la mia delusione circa la risposta del Consiglio di Stato [vedi messaggio no. 5688] alla mia mozione⁶ concernente la Tavola rotonda. Apprezzo molto la disponibilità del collega Genazzi, presidente della CoReTi, a voler collaborare con il Consiglio di Stato nella ricerca di soluzioni. Se l'approccio del Consiglio di Stato sarà però quello con cui ha esaminato la mia mozione, il citato collega molto probabilmente verrà convocato solo una o due volte all'anno per essere informato delle decisioni prese, come del resto è accaduto in questa occasione: le lettere dell'ACUTI lo dimostrano.

Un altro aspetto che mi ha lasciato un po' di amaro in bocca è quello concernente la moratoria sul processo di aggregazione. È vero che questa misura ha dal profilo finanziario una ricaduta estremamente ridotta, quasi insignificante, ma proprio per questo ritengo un errore averla inserita nel messaggio in discussione, anche perché dal profilo politico sta avendo nel Paese un impatto negativo. Io constato che proprio il processo di aggregazione è stato l'unico vero cantiere di riorganizzazione istituzionale e di revisione dei compiti avviato nella passata legislatura. È un peccato che proprio quando si parla di riequilibrio delle risorse finanziarie e di pacchetto di risparmio si vada a frenare una locomotiva in corsa, che oltretutto rappresenta un modello. Con le aggregazioni abbiamo investito per il futuro e io credo che anche nella revisione dei compiti si debba avere il coraggio di investire ora per poter raggiungere poi l'obiettivo di risparmio.

Chiaramente, fatte queste considerazioni, non sosterrò le misure del pacchetto in questione riguardanti i Comuni.

Per quanto concerne la consulenza agricola, essendo tra l'altro stato relatore del rapporto sul messaggio no. 5125 concernente la nuova Legge sull'agricoltura, mi ha sorpreso che tale misura sia stata inserita nel pacchetto in questione, perché di fatto già nel rapporto della Commissione speciale delle bonifiche fondiari era prevista la possibilità per il Cantone di firmare contratti di prestazione con associazioni professionali per lo svolgimento di questo compito. Sono rimasto sorpreso, anche perché non è sufficiente introdurre un termine nella legge per risolvere la questione. Per affrontare un simile

⁵ Iniziativa popolare dei Comuni per la ripartizione dei canoni d'acqua tra Cantone, Comuni e Patriziati e per la modifica della Legge sulla perequazione finanziaria intercomunale, 04.02.2006.

⁶ Mozione: Indire una Tavola rotonda fra Cantone e Comuni, Roland David per il gruppo PPD, 21.02.2005.

mandato di prestazione bisogna cercare il dialogo con i partner e sforzarsi a trovare una soluzione. Pertanto la strategia adottata con il messaggio in oggetto è, a mio avviso, errata. E le reazioni suscitate confermano la mia opinione. Per cui, la soluzione non è introdurre un termine, ma sedersi al tavolo delle trattative. L'importante è che dalle due parti sia dimostrata la volontà di trovare una soluzione. Se così è, auspico che tale passo venga intrapreso già da domani, poiché di principio sono favorevole al fatto che questa prestazione sia delegata all'Unione contadini ticinesi. Credo che in ogni caso sia inopportuno metterla in vigore prima dell'entrata in vigore della nuova perequazione finanziaria tra Cantoni e Confederazione, poiché oggi non sappiamo ancora a quanto ammonterà, nell'ambito di questa nuova situazione, il contributo della Confederazione per la consulenza agricola. Quindi, secondo me, avete a disposizione un anno e mezzo per preparare il tutto e poi valutare il da farsi.

Ho apprezzato lo sforzo fatto dalla Commissione della gestione e delle finanze nel togliere questo termine; ho invece apprezzato meno i contenuti del rapporto di maggioranza che, proprio in relazione a detta misura, sono, secondo me, un po' arroganti e offensivi sia nei confronti del ceto agricolo sia nei confronti dell'Unione contadini ticinesi. Per questo motivo, chiedo formalmente che il decreto riguardante la consulenza agricola sia ritirato dal Consiglio di Stato o respinto dal Gran Consiglio.

ORELLI C. - Intervengo brevemente su un aspetto del messaggio non ancora affrontato da chi mi ha preceduto. Il messaggio di cui discutiamo prevede l'abrogazione o la riduzione sostanziale del curriculum di certificato e di maturità specializzata (ex scuola di diploma) della Scuola specializzata per le professioni sanitarie e sociali di Canobbio (SSPSS), vale a dire lo smantellamento – definitivo – di un curriculum scolastico con quarant'anni di storia, che negli ultimi dieci anni ha diplomato oltre 1300 allievi, di cui circa l'80% sono ragazze. Curriculum, questo della maturità specializzata, seguito attualmente da oltre 500 giovani (in maggioranza ragazze) che hanno terminato la Scuola media. Ricordo che esso prevede una formazione triennale – certificato di cultura generale – e un quarto anno di maturità.

Il nuovo curriculum professionalizzante (operatore sociosanitario e operatore socioassistenziale) – che è proposto quale alternativa al curriculum di maturità specializzata e che, a differenza di quest'ultimo, rilascia alla fine del ciclo il certificato di maturità – assorbirà certo una parte, comunque ridotta, di potenziali allievi del corso di cultura generale. Ma gli altri, quelli che non hanno ancora deciso o non se la sentono di fare una scelta così precisa e vincolante, dove andranno? Va di fatto rilevato come anche i due curricula OSS e OSA siano vie molto impegnative che domandano una doppia capacità – scolastica e lavorativa – in un terreno difficile, quello sociosanitario. Ed è lecito ritenere che molti ragazzi arrivino a poter affrontare questa sfida solo più tardi. Va pure detto che l'iter di cultura generale ha rappresentato e rappresenta per molti allievi un momento educativo importante. Esso è stato ed è una valida alternativa agli studi medio-superiori e a quelli professionali, per cui se sarà abrogato bisognerà prevedere – e a mio avviso temere – un ingrossamento artificiale dei licei e delle scuole commerciali.

Occorre inoltre rilevare come tra le altre scuole della Svizzera quelle di curriculum di maturità siano potenziate, non indebolite o addirittura annullate, mentre i corsi tipo OSS e OSA siano visti come percorsi secondari.

Infine, nel 2004 l'Ufficio della formazione sanitaria e sociale ha approvato quattro piani di studio, tra cui proprio il curriculum di certificato e di maturità specializzata della SSPSS. Appare dunque quantomeno singolare che oggi si voglia ribaltare questa posizione.

Invito dunque il Consiglio di Stato, anche in previsione del prossimo messaggio concernente le scuole professionali dove questo cambiamento di indirizzo dovrà prendere forma, a ripensare una decisione che mi pare di poter qualificare come poco maturata, nonché determinata quasi esclusivamente da motivi finanziari e che non tiene conto delle esigenze di numerosi allievi e delle loro famiglie; famiglie che hanno lanciato una petizione che va nella direzione delle obiezioni da me appena espresse.

La discussione di entrata in materia è sospesa.

3. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Ancora diminuzioni di posti di lavoro alle Officine FFS di Bellinzona? Prendere atto o agire?

Risposta all'interpellanza presentata il 26 settembre 2005 da Dario Ghisletta

L'interpellante si attiene al testo.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

L'interpellanza del deputato Dario Ghisletta, anche se ufficialmente risulta presentata il 26 settembre, è stata inoltrata lo scorso 18 luglio, lo stesso giorno in cui è stata presentata un'interrogazione⁷ da parte del deputato Quadri sullo stesso tema, si riferiva alle voci circolanti circa uno spostamento della manutenzione delle locomotive Re 420 appartenenti alla Divisione viaggiatori delle FFS dalle Officine di Bellinzona a quelle di Yverdon.

Su questo specifico punto, l'interpellanza è ormai priva di oggetto, in quanto, tre giorni dopo la sua presentazione, le FFS hanno comunicato ufficialmente che la manutenzione delle locomotive Re 420 della Divisione viaggiatori sarebbe rimasta a Bellinzona.

Una rapida e puntuale comunicazione che ha fugato i timori e confermato le scelte e gli investimenti presso le Officine FFS di Bellinzona, anche se ora, con il recente annuncio della Divisione cargo di ridurre i costi per la manutenzione del materiale rotabile, saranno da valutare le eventuali conseguenze per lo stabilimento ticinese.

Per le considerazioni più generali toccate nell'interpellanza, in particolare sulla presenza delle ex-regie federali in Ticino, rinvio alla risposta che il Governo darà nelle prossime settimane alle diverse interrogazioni pendenti su questo tema, con un aggiornamento dei dati presentati nel rapporto del 2001 dalla "Task force posti federali".

Posso in ogni caso già rassicurare il deputato Dario Ghisletta che l'Autorità cantonale, attraverso i contatti regolari con i vertici delle ex-regie, continuerà a seguire attentamente la situazione, soprattutto dal profilo occupazionale e del servizio all'utenza, allo scopo di evitare ulteriori penalizzazioni del Ticino.

⁷ Interrogazione no. 126.05: *Posti di lavoro a rischio alle Officine FFS di Bellinzona: il Consiglio di Stato intende attivarsi per prevenire una decisione negativa?*, Lorenzo Quadri, 18.07.2005.

Si tratta di interventi che il Consiglio di Stato, coadiuvato anche dalla Deputazione ticinese alle Camere federali, e i servizi dell'Amministrazione cantonale attuano regolarmente, non necessariamente sotto i riflettori dei mass-media.

Per quanto riguarda specificamente le Officine FFS di Bellinzona, attualmente (i dati sono aggiornati al mese d'agosto 2005) vi sono 411 posti di lavoro così ripartiti: 283 posti definiti "diretti" (cioè legati all'attività artigianale vera e propria dell'Officina), 98 posti definiti "indiretti" (amministrativi, tecnici e ingegneri) e 30 unità di personale interinale.

Il settore della formazione – curato dall'apposita struttura autonoma Login FFS che si occupa della formazione per tutta la Svizzera – è composto da 3 dirigenti di formazione e da 48 apprendisti (polimeccanici e operatori in automazione).

Il Consiglio di Stato opererà affinché questo importante centro di competenze si rafforzi ulteriormente a beneficio dell'economia dell'intera regione, nella consapevolezza che il regime di concorrenza internazionale cui è sottoposto lo stabilimento imporrà comunque maggiore efficienza, produttività e qualità.

In questo senso, il Governo si farà parte attiva nei colloqui che la Divisione cargo delle FFS aprirà con la Confederazione e i Cantoni in merito al citato programma di risparmio.

GHISLETTA D. - Ringrazio la Consigliera di Stato per la sua risposta a un atto parlamentare presentato in un momento di effettiva emergenza. Credo che la pressione esercitata dalla stampa, dai sindacati, dal collega Quadri, da me e sicuramente dal Consiglio di Stato, sempre attento alla problematica, abbia favorito il rientro di tale emergenza.

Attenderò con curiosità i dati che saranno pubblicati, perché ritengo che il lavoro federale in Ticino abbia un ruolo fondamentale per la nostra economia.

Infine, per quanto concerne le occupazioni attuali alle Officine FFS, prendo atto della presenza di oltre 400 posti di lavoro; ricordo tuttavia che pochi anni fa i posti di lavoro in tale ambito erano 1000.

Concludo dichiarandomi soddisfatto della risposta e auspicando che l'attenzione rivolta a questa tematica sia ulteriormente rafforzata in futuro.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

La politica fiscale ha favorito la crescita delle imprese in Ticino?

Risposta all'interpellanza presentata il 26 settembre 2005 da Abbondio Adobati

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Il deputato Abbondio Adobati ha preso spunto dai dati del primo semestre di quest'anno sul numero delle imprese in Svizzera e in Ticino per chiedere al Governo se l'aumento registrato nel nostro Cantone rappresenti un segnale di ripresa economica e sia frutto della politica fiscale e delle misure legislative di promozione economica.

Il deputato Adobati chiede inoltre come mai all'aumento del numero delle imprese non corrisponda una significativa diminuzione della disoccupazione.

I dati sui quali si fonda l'interpellanza sono riferiti unicamente al numero delle iscrizioni al Registro di commercio, il che ha quindi una scarsa rilevanza e poca rappresentatività dell'andamento economico.

Non necessariamente i numerosi mutamenti iscritti nel Registro di commercio corrispondono alla reale creazione di una nuova impresa con relative ricadute occupazionali. Si tratta di un equivoco in cui spesso incorrono anche i mass-media.

Ad esempio, un artigiano che trasforma la sua ditta individuale in società a garanzia limitata – con iscrizione al Registro di commercio – di fatto non crea una nuova azienda.

I dati riferiti al Registro di commercio non hanno dunque una valenza statistica su cui fondare valutazioni economiche attendibili.

Al proposito, ricordo che proprio in questi giorni l'Ufficio federale di statistica ha avviato la raccolta dei dati per il censimento 2005 delle imprese (il precedente risale al 2001), i cui primi risultati dovrebbero essere noti verso la metà del 2006.

Questo è certamente un indicatore molto significativo.

A tale riguardo, il confronto tra il censimento delle aziende del 1998 e quello del 2001 indica che vi è stato un leggerissimo aumento del numero di aziende (+0.3%, da 19'150 a 19'206) e un apprezzabile aumento dei posti di lavoro (da 151'170 a 158'813: +7'643, +5.1%). Nello stesso periodo la disoccupazione è diminuita dal 6.3% (tasso medio del 1998) al 2.6% (tasso medio del 2001).

In questi stessi anni la politica economica del Cantone ha portato all'attuazione sia di sgravi fiscali, sia di importanti incentivi alle attività economiche (la Legge per l'innovazione economica, la Legge sul rilancio dell'occupazione e sul sostegno ai disoccupati e, in particolare, il programma Copernico).

Quanto queste misure attive abbiano contribuito allo sviluppo economico è questione opinabile: signor Adobati lei sa bene che le valutazioni in merito divergono. Io ritengo che il contributo non sia stato marginale. Però è la mia opinione.

ADOBATI A. - Ringrazio la Consiglieria di Stato per la sua risposta e mi dichiaro soddisfatto.

Preciso di aver interpretato questi dati in maniera positiva. Il dibattito avvenuto oggi in quest'aula ha evidenziato attitudini di risparmio. Personalmente credo che il Cantone debba anche avere una visione fiduciosa del suo futuro. Queste sono parole che ho sentito ripetere negli scorsi giorni da persone molto addentro alle questioni economiche. Il Cantone ha effettivamente potenzialità che devono essere utilizzate anche attraverso gli strumenti del sostegno all'innovazione tecnologica e alla ricerca. Mi auguro che questo si avveri. Anzi: detti pareri ritenevano che il Ticino si trovasse in una situazione addirittura migliore di quella dei Cantoni d'Oltralpe.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Sedi SPAI

Risposta scritta (art. 140 cpv. 5 LGC/CdS) del 5 luglio 2005 all'interpellanza presentata il 30 maggio 2005 da Fausto Beretta-Piccoli per il PdL

Signor deputato,

il cambiamento di sede, con la concentrazione degli apprendisti montatori elettricisti del Sopraceneri nella sede di Biasca, di cui chiede spiegazione nella sua interpellanza, è da ricondurre al perfezionamento dell'organizzazione in centri di competenza delle scuole professionali artigianali e industriali (SPAI) già attuata agli inizi degli anni Novanta. In quell'occasione a ogni sede di SPAI è stato attribuito l'insegnamento professionale agli apprendisti di una professione o di un determinato settore professionale, fino ad allora distribuito su più sedi: così a Bellinzona sono stati attribuiti i settori della meccanica, delle arti grafiche e della carrozzeria, a Locarno quelli dell'elettronica e dell'informatica, a Lugano quelli del disegno tecnico, della biochimica, dell'elettronica multimediale e dell'alimentazione, mentre a Mendrisio e a Biasca sono stati attribuiti i settori dell'edilizia. Per vari tirocini, in special modo per quelli quantitativamente importanti, sono state mantenute due sedi, per esempio per la meccanica d'auto, o addirittura tre, come è il caso, peraltro unico, dei montatori elettricisti che finora accedono alle sedi di Mendrisio, Locarno e Biasca.

La costituzione di centri di competenza e la concentrazione dell'insegnamento degli apprendisti di una determinata professione in una sola sede rispondono a esigenze quantitative e qualitative evidenti. In alcuni casi gli apprendisti di una professione sono poco più di una decina all'anno, ed è giocoforza concentrarli in una sola sede per avere sezioni omogenee per quanto riguarda l'insegnamento delle conoscenze professionali da impartire. In taluni casi sono ancor meno di una decina, e allora bisogna sfruttare, per quanto possibile, l'abbinamento con professioni affini. Ma anche quando il numero degli apprendisti di ogni anno è consistente, la concentrazione in una sola sede porta indubbi vantaggi, tra cui la possibilità di costituire classi con effettivi equilibrati. Dal punto di vista qualitativo appare evidente che la concentrazione in una sola sede consente una proficua interrelazione tra docenti con costruzione comune di programmi, materiali didattici, prove e un uso razionale delle infrastrutture.

È da osservare che nella Svizzera romanda e nella Svizzera tedesca commissioni permanenti intercantonali definiscono le sedi dell'insegnamento professionale per le professioni con un numero ridotto di apprendisti, sedi cui affluiscono gli apprendisti di tutti i cantoni. E' frequente il caso di apprendisti che dal Canton Berna devono spostarsi a Zurigo, oppure dai Grigioni a San Gallo e fino a Zurigo. Il Canton Ticino partecipa pure a questa pianificazione, ma, per evidenti ragioni linguistiche e logistiche, solo per professioni del tutto particolari.

In merito alle domande specifiche formulate, ecco le risposte:

1. Esiste una pianificazione a lungo termine o è possibile che a ogni inizio d'anno scolastico ci saranno dei cambiamenti.

La pianificazione a lungo termine esiste e si rifà al principio dei centri di competenza. Per soli due settori – meccanica d'auto ed elettricità – sono state mantenute due sedi (una per il Sopraceneri e una per il Sottoceneri), ma la pianificazione prevede per entrambe nei prossimi due o tre anni la concentrazione in una rispettiva sede cantonale. Per il settore del verde (giardinieri e fioristi) è previsto da tempo la concentrazione a Mezzana, al momento in cui saranno conclusi i lavori di ristrutturazione della Scuola e dell'Azienda agraria. Anche il settore dell'alimentazione e della ristorazione sarà concentrato a Lugano.

2. Realmente è stata presa questa decisione e soprattutto da chi è stata presa?

L'art. 2 cpv. 3 della Legge sulle scuole professionali autorizza il Consiglio di Stato "a dipendenza del numero e della provenienza degli allievi e della loro diversificazione professionale, a organizzare le scuole di grado secondario in sedi regionali". Pertanto, per legem, la regola per l'insegnamento professionale agli apprendisti è la sede unica cantonale e l'eccezione è la distribuzione su più sedi. Con la costituzione di centri di competenza e di sedi uniche cantonali si tende al rigoroso rispetto della legge.

La decisione di principio "di (ulteriore) concentrazione delle formazioni professionali in determinati istituti" è stata presa dal Gran Consiglio nell'ambito dell'adozione del Preventivo 2005. Si veda in proposito la pag. 87 del messaggio concernente il Preventivo 2005.

L'attuazione è stata demandata alla Divisione della formazione professionale, che ne ha la competenza ai sensi dell'art. 2 cpv. 2 del Regolamento delle Scuole professionali artigianali e industriali del 22 febbraio 2000. La Divisione ha allestito il piano di concentrazione, perfezionando il piano già adottato nel 1992, sulla scorta di un lavoro preparatorio svolto dal Collegio dei direttori delle SPAI, che ha preso in considerazione tutti i riflessi degli spostamenti da adottare.

D'altra parte anche l'art. 17 cpv. 1 dell'Ordinanza federale sulla formazione professionale, del 19 novembre 2003, prevede che "la scuola professionale di base riunisce le formazioni di base in unità appropriate dopo aver sentito le organizzazioni competenti del mondo del lavoro. Essa tiene conto in tale contesto del legame fra i contenuti delle attività professionali come anche delle peculiarità delle persone in formazione".

3. Qual è lo scopo di questa decisione?

Gli obiettivi della decisione, a parte il rispetto delle disposizioni federali e cantonali in materia, sono molteplici. Da un lato si tratta di predisporre le migliori condizioni quanto a infrastruttura (attrezzature didattiche concentrate in una sola sede) ed effettivi (numero equilibrato di allievi per sezione). Dall'altra si tratta di favorire la qualità dell'insegnamento, soprattutto delle conoscenze professionali, attraverso migliori possibilità di collaborazione, fra docenti della stessa professione o dello stesso settore professionale, nella preparazione dei programmi, nel loro svolgimento, e nel loro aggiornamento, nello scambio di esperienze didattiche, nell'elaborazione di sussidi didattici, nell'organizzazione di prove comuni e altro ancora.

4. Questa ristrutturazione è l'unica che sarà messa in atto o si prevedono altre modifiche?

La ristrutturazione è parte di un piano che prevede appunto per ogni professione la concentrazione dell'insegnamento professionale in un'unica sede cantonale. Il piano prevede di assicurare fra tutte le sedi, anche quelle periferiche come può essere considerata quella di Biasca, un equilibrio quantitativo, per numero di apprendisti, e qualitativo, per tipologia dei tirocini attribuiti (almeno uno o due tirocini quadriennali, per consentire anche l'organizzazione dei corsi di maturità professionale durante il tirocinio).

5. Il Consiglio di Stato di fronte a questa iniziativa pensa di rimborsare le spese di viaggio agli apprendisti che si sposteranno dalle zone più discoste per recarsi a scuola?

Il rimborso delle spese di viaggio agli apprendisti è stato abolito nell'ambito delle prime misure di risparmio adottate negli anni novanta per contenere l'aumento della spesa pubblica. Esso è stato peraltro compensato, con un'importante partecipazione al finanziamento da parte del Cantone, dall'adozione dell'abbonamento Arcobaleno, che presenta parecchie facilitazioni per i giovani in formazione. Il Consiglio di Stato non pensa pertanto di ripristinare il rimborso delle spese di viaggio.

6. Ci saranno licenziamenti dopo questa decisione?

La concentrazione a Biasca dell'insegnamento professionale agli apprendisti montatori elettricisti riduce il fabbisogno in ore di poco meno del 25% pur mantenendo gli effettivi delle sezioni entro limiti assolutamente accettabili. Non vi saranno licenziamenti di docenti nominati, anche a dipendenza di pensionamenti, per contro vi sarà una riduzione del fabbisogno residuo da distribuire sui docenti incaricati, che in genere svolgono l'insegnamento a titolo accessorio accanto a un'attività aziendale.

7. Cosa verrà fatto del materiale per i laboratori acquistato per la sede di Locarno?

Le 2 aule per l'insegnamento delle conoscenze professionali agli apprendisti elettricisti (nelle SPAI non vi sono veri e propri laboratori che troviamo invece nelle scuole d'arti e mestieri) possono essere utilizzate per l'insegnamento agli apprendisti informatici, di cui si prevede l'incremento a seguito dell'integrazione del tirocinio di agente di manutenzione di apparecchi informatici nel tirocinio di informatico, con indirizzo "supporto".

8. La qualità della scuola resterà immutata?

L'obiettivo di queste operazioni di concentrazione è, come indicato, il miglioramento della qualità dell'insegnamento, che passa attraverso la migliore disponibilità delle infrastrutture didattiche, la possibilità di interscambio di programmi, sussidi didattici, prove, esperienze d'insegnamento fra i docenti, l'equilibrio degli effettivi delle sezioni, pur scontando qualche disagio per gli allievi che devono fare tragitti più lunghi di prima per arrivare alla sede scolastica e per i docenti che devono cambiare sede di servizio.

L'operazione di (ulteriore) concentrazione dell'insegnamento professionale agli apprendisti di una professione o di un settore professionale in un'unica sede:

- a) è l'applicazione di norme di ordinanza federale e di legge cantonale;*
- b) è prassi applicata da tempo per quasi tutti i tirocini delle 115 professioni che possono essere apprese nel Canton Ticino;*
- c) è la regola adottata in tutta la Svizzera oltrepassando spesso i confini di più di un Cantone;*

- d) *favorisce la disponibilità di infrastrutture didattiche aggiornate;*
- e) *predispone un unico interlocutore scolastico per le aziende, le organizzazioni del mondo del lavoro per l'organizzazione dei corsi interaziendali, gli ispettori del tirocinio, i capiperiti e periti d'esame;*
- f) *migliora la qualità dell'insegnamento;*
- g) *consente risparmi sul fabbisogno di ore.*

Gli aspetti negativi della concentrazione risiedono unicamente in una maggior percorrenza per una parte ridotta degli apprendisti delle professioni interessate e, secondo le circostanze, di alcuni docenti di conoscenze professionali già attivi nelle stesse professioni.

Per questa ragione le decisioni adottate non saranno modificate.

Voglia gradire, signor deputato, l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

La Presidente:

M. Masoni

Il Cancelliere:

G. Gianella

Allegati:

- lettera d'informazione alle organizzazioni del mondo del lavoro interessate
- lettera di risposta alla SSIC, Sezione Biasca e Valli

4. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 18.10 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per martedì 27 settembre 2005.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Werner Carobbio

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder